



Passati 20 anni si constata invece un ampio ricorso alla discarica in Italia che, anzi, "nel frattempo ne ha anche esaurite molte mentre le preoccupazioni delle popolazioni sono cresciute. Non solo, si è creato un fortissimo divario tra sud e nord del nostro Paese. In tutto il Nord la tematica dei rifiuti urbani è stata affrontata e si sono moltiplicate attività come: differenziata, riciclo, recupero, soluzioni tecnologiche, impianti di smaltimento e recupero. Da Roma in giù, e in qualche caso con carenze anche in Umbria o in parte della Toscana, si è preferito non provvedere sulla base di alibi ideologici", come nel caso del noto slogan: "Rifiuti zero".

"Non c'è parola più errata - conclude il presidente dell'associazione - che fa credere alle persone che non ci sia bisogno di occuparsi di rifiuti. Non è così: chi riesce a trattare i propri rifiuti in maniera sostenibile di impianti ne ha tanti. Bisogna comprendere che non servono mitizzazioni di formule, come nel caso della raccolta differenziata, che appunto è un sistema per raccogliere, non per far sparire il rifiuto. Successivamente deve accadere qualcosa, altrimenti i rifiuti, pur separati, restano".

Tra i relatori della conferenza anche **Marco Franceschini di Ref-e**, realtà impegnata nello studio e nell'analisi del comparto: "Abbiamo comparato i dati sulla gestione rifiuti nei vari Paesi europei, interrogandoci su quale sia il ruolo dei vari modelli per giungere agli obiettivi che l'Europa ci dà. Inoltre, facendo riferimento al nostro Osservatorio energia, portiamo avanti lo studio della pianificazione regionale in materia di rifiuti, capendo se queste realtà territoriali stanno prendendo direzioni differenti". In quest'ultimo senso le tendenze sono divise "tra chi sceglie di regolamentare maggiormente il settore e chi lascia più spazio al mercato".

Dati degli obiettivi, infatti, molte possono essere le

strade per raggiungerli: "L'Europa - prosegue Franceschini - ci dice di minimizzare ed eliminare lo smaltimento in discarica nell'ambito della gestione dei rifiuti. Inoltre, spinge sulla prevenzione della loro produzione, così come sul recupero di materia. In questo impianto il nodo cruciale è sul ruolo del recupero energetico, che nella gerarchia è sicuramente da preferire alla discarica". Guardando ai dati europei, dunque, "si conferma una situazione variegata nella gestione dei rifiuti urbani, con Paesi virtuosi dove le politiche hanno cancellato o quasi il ricorso alla discarica, valorizzando invece il riciclaggio e anche il recupero di energia".

Occorre però considerare che nella prospettiva 2030 "s'intende massimizzare ulteriormente il recupero di materia - spiega l'esperto di Ref-e - con un possibile obiettivo in discussione al 70% - se non oltre -, mentre il restante 30% potrà essere oggetto di altre forme di trattamento alternative alla discarica, come a esempio la termovalorizzazione. In questo senso c'è poi da considerare che evolvono anche la tecnologia e le modalità di recupero energetico, ad esempio per la frazione organica con la produzione di biogas e biometano".

Alla luce di ciò, ci si chiede che modello si adotterà nei Paesi meno virtuosi e in realtà come l'Italia, che si collocano in una posizione intermedia tra avanzati "ritardatari". "In Europa le future scelte in materia di rifiuti dovranno tener conto anche di considerazioni circa l'efficienza complessiva del sistema di gestione, con una doppia prospettiva per coloro che sono in ritardo: sviluppare impianti propri o avvalersi della capacità di smaltimento per le eccedenze nelle realtà virtuose".

Tante strade per altrettante soluzioni a un problema che, al momento, nell'immaginario collettivo sembra ancora senza via d'uscita.